

Dal Vangelo
secondo Luca

■ III Domenica di Avvento - 12 dicembre
■ Letture: Sofonia 3,14-17; Salmo Isaia 12,2-6
Filippesi 4,4-7; Luca 3,10-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voctempo.it



arteinchiesa

Le immagini del nuovo Messale: le lampade accese

In questa rubrica abbiamo già descritto alcune delle tavole iconografiche presenti nella terza edizione italiana del Messale Romano. L'artista Mimmo Paladino, a cui la Cei ha affidato l'esecuzione del progetto, sottolinea di non considerarle vere opere d'arte ma, più modestamente, pagine disegnate, segni che accompagnano la parola scritta e offrono suggestioni visive legate a quello che si legge. Esse si pongono, dunque, l'intenzione «umile» di accompagnare con discrezione chi sfoglia le pagine del Messale, seguendo lo scorrere della preghiera ecclesiale nel tempo. Anche la tecnica dell'acquerello, con la sua trasparenza e leggerezza, evoca la ricerca di un linguaggio gentile e poco invadente. Le prime dodici immagini scandiscono l'avvicinarsi dei vari tempi liturgici; ci soffermiamo qui sulla tavola del tempo di Avvento, in cui sono raffigurate quattro lampade accese. La loro forma ricorda quelle delle vergini di Mt 25,1-13, la sfumatura cromatica evoca le vesti viola-rosa del tempo di Avvento, il numero richiama le quattro settimane del tempo che apre l'Anno liturgico, contrassegnato dai quattro ceri della corona di Avvento, che

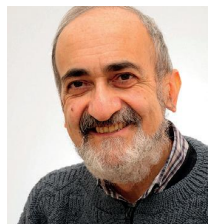


ci conducono al Natale. Come ricorda il canto: «Si accende una luce all'uomo quaggiù», la luce del mondo pone la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,9,14). La lampada accesa è il simbolo della vigilanza di chi attende lo sposo, come le vergini della parabola. Il tempo di Avvento ci ricorda ogni anno che si tratta di una virtù fondamentale per il cristiano, come sottolinea il grande padre Basilio: «Che cosa è specifico del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronti nel compiere pienamente la volontà di Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene». Sant'Agostino, nel suo commento al brano delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte, paragona le lampade alle opere buone e l'olio, di cui le giovani stolte rimangono prive, alla carità, la via migliore di tutte (1 Cor 12,31). È l'olio del desiderio dell'incontro con il Signore e della misericordia verso il fratello bisognoso, di cui non rimanere mai privi e su cui saremo giudicati alla fine dei tempi (Mt 25,31-46). Siamo invitati a tenere viva questa tensione, come una lampada accesa, nella nostra vita di tutti i giorni. E non solo nel tempo di Avvento...

Luciana RUATTA

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

È quasi Natale, non stiamo tranquilli...



hanno gusto e chiarezza di Vangelo. Pensiamo alle persone, consacrate o laiche, che tutti prima o poi abbiamo incontrato nella nostra vita, che hanno testimoniato e ancora testimoniano una vita «altra», dove il sale non ha perso il suo sapore e la luce continua ad illuminare, perché le loro sono esistenze vissute nella gioia della condivisione e del dono di sé.

Oggi il brano del Vangelo di Luca invita anche noi, che viviamo questo periodo di Avvento, ad entrare a far parte di quella folla che incontra Giovanni nel deserto, di quel popolo «in attesa» al quale il Battista si rivolge esortando ed «evangelizzando». È bene che anche noi non diamo per scontato il nostro stile di vita, le nostre abitudini. Prepararsi al Natale non è cosa che ci possa lasciare tranquilli... non può certo limitarsi a preparare l'albero e il presepe, o a pensare a quali doni apparecchiare! «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio» (Lc 1,78), anche a noi, oggi, è dato di imbatteci in testimoni e annunziatori del Vangelo. Sono persone che, come un tempo il Battista, percorrono anch'esse i nostri territori, paesi e città, gridando nel deserto, cioè andando decisamente controcorrente rispetto alle logiche del mondo. Pensiamo a papa Francesco, ai suoi messaggi che spesso si rifanno al poverello di Assisi, di cui ha voluto prendere il nome, e



E pensiamo anche ai tanti poveri che sono tra noi, ai disoccupati, ai migranti, ai senza fissa dimora... a tutti quelli che, con il loro semplice esserci, smuovono le nostre coscienze, rendendoci consapevoli che molti, anche oggi, e forse oggi ancora più di ieri, sono i sentieri tortuosi da raddrizzare, i burroni da colmare, i monti da spianare. A tutti costoro è bene che anche noi, oggi, rivolgia-

mo la domanda: «Maestri, che cosa dobbiamo fare?». E se le nostre orecchie e i nostri cuori sono aperti al dono dell'ascolto, sentiremo che la risposta non è

Raffaello Sanzio,
Predica di san
Giovanni Battista
(1505) National
Gallery, Londra

generica, non è uguale per tutti, ma passa necessariamente attraverso la concretezza del nostro vivere quotidiano. Abbiamo (come i pubblicani) un lavoro? Dobbiamo esercitarlo con tutta onestà, disinteresse, competenza. Abbiamo (come i soldati) responsabilità su altri? Che questa responsabilità diventi verso servizio, attenzione verso tutti, perché ogni persona sia accolta e valorizzata.

Abbiamo disponibilità di tempo e di beni materiali? Sia nostra parola d'ordine la condivisione, così da contribuire per la nostra parte, per quanto piccola sia, all'edificazione d'una società fraterna. E anche a noi che siamo in attesa, che viviamo questo tempo forte dell'Avvento, i Giovanni Battista di oggi, siano papi, testimoni o poveri dei nostri territori, rivolgono l'invito a fissare l'attenzione del nostro cuore su Gesù, il Cristo. È lui, l'Amore crocifisso, colui che ci battezza in Spirito Santo e fuoco, cioè che ci immerge, ci inzuppa nel fuoco sempre nuovo dell'amore di Dio. Lui rende pura la nostra vita ripulendola con la sua pala, che è la Croce; brucia con il suo amore ardente la paglia, le cose vane alle quali spesso si attacca il nostro cuore; ci raccoglie come frumento nel suo granaio, unendoci a sé nella dolce compagnia della comunione dei santi. Vieni dunque presto, Signore Gesù. Vieni in questo Santo Natale, vieni nelle nostre vite, vieni in questo mondo assetato di pace e di giustizia!

diac. Angelo BARSOTTI
parrocchia Gesù Buon Pastore (Torino)
équipe diocesana
di formazione al diaconato

• Sullo scorso numero, per un errore tipografico, nel commento alla Parola di Dio a cura del diacono Paolo De Martino sono saltate tre righe e la firma. Ci scusiamo con l'autore e i lettori.

La Liturgia

Domeniche d'Avvento: le collette/1

La parola Avvento deriva dal latino «advenire», che significa venire o arrivare. Il tempo liturgico dell'Avvento è dunque il tempo dell'avvento del Signore, della sua venuta, alla quale i cristiani si stanno preparando. Tutta la liturgia di questo tempo dice quest'unico messaggio: «Preparatevi! Il Signore è vicino!». Ma il Signore non è già venuto 2 mila anni fa? Certamente. Tuttavia, i cristiani non si riuniscono a Natale per festeggiare un semplice ricordo. Come sempre, siamo chiamati ad accogliere il mistero del Natale alla luce del mistero della Pasqua, e in particolare della Risurrezione e della promessa della sua definitiva venuta (cf. Ap 22). Le quattro settimane di Avvento consistono quindi in una preparazione alle feste della triplice venuta di Cristo tra gli uomini. A pensarci bene, Cristo viene in tre modi diversi: è venuto come Dio fatto uomo duemila anni fa a Betlemme; viene incessantemente, come risorto, e si manifesta agli uomini attraverso la testimonianza della

Chiesa nel mondo; ritornerà nell'Ultimo Giorno che i cristiani sperano e per il quale si preparano. Vediamo ora come tutto questo si declina nelle collette delle prime due settimane di Avvento. La prima così prega: «O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli». La prima domenica dell'Avvento è centrata sull'avvento escatologico di Cristo. Tutta la vita della Chiesa è orientata e articolata verso questa attesa. Il suo unico obiettivo è camminare verso Dio. La prospettiva del suo ritorno oggi e alla fine dei tempi ci chiama a una rinnovata vigilanza. Ritroviamo in questa preghiera l'atteggiamento delle vergini sagge nella parabola evangelica, che hanno saputo preparare in tempo l'olio per le nozze dello Sposo (Mt 25) e ci invitano a vegliare per accogliere Cristo che sta arrivando! Questa attesa ci stimola e

ci spinge ad agire. Perciò chiediamo al Signore la volontà di andare incontro a Lui «con le buone opere», cioè con la giustizia. Chiediamo di poter camminare sulle strade della giustizia. Ma questo non basta. Gli chiediamo qualcosa di più, di andare incontro a Colui che viene da noi. Forse conosciamo la nostra grande debolezza, sappiamo che non raggiungeremo mai un atteggiamento totalmente giusto, che le nostre buone opere possono essere solo un Oriente e che la nostra salvezza, la nostra vera felicità è accogliere il suo dono, e che la vera giustizia può emergere solo da questo incontro. Ed ecco la colletta della seconda domenica: «Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore». Questa preghiera sottolinea la sapienza che ci guida alla comunione con il nostro Salvatore. Risuona qui

la chiamata di Giovanni Battista a prepararci alla venuta di Cristo. Come abbiamo chiesto nella preghiera di apertura della scorsa settimana, cerchiamo di vivere retamente, di essere in comunione con Cristo. Ma appena manifestiamo un'intenzione, sorgono ostacoli provenienti dal nostro impegno quotidiano. Notiamo che la parola «impegno» può significare prendersi cura di un lavoro ben fatto, così come la preoccupazione che oscura il campo della coscienza. In questa situazione chiediamo il suo aiuto per quanto ci siamo prefissi: «Il cammino verso il tuo Figlio», «la comunione con il Cristo». Allora ci rivolgiamo al Padre perché ci aiuti con la sapienza che Lui stesso ha posto nei nostri cuori. Il Signore renda svegli i nostri cuori, nella ricerca della comunione con Lui. Il nostro cuore risvegliato è tutto il nostro essere che si rivolgerà a Colui che non smette mai di venire!

suor Sylvie ANDRÉ
Assiellatrice delle anime del Purgatorio